Alto Adige
Nuove polemiche dalla Svp

BOLZANO Continuano le polemiche sulle proposte del governo per l'attuazione del «pacchetto autonomistico» dell'Alto Adige. Dopodomani si terrà una riunione della direzione e dell'esecutivo della Svp, nel corso della quale verranno esposti e discussi gli esiti dell'incontro dei giorni scorsi tra la delegazione della *Svp e il ministro Aristide Gunnella*. Al centro dell'incontro c'era la questione dell'uso della lingua nei procedimenti giudiziari. La Svp discuterà anche la questione dell'iscrizione a scuola dei bambini di lingua italiana

Ma il vero problema riguarda la popolazione ladina. La *proposta di Gunnella prevede* che nei procedimenti giudiziari i ladini possano usare soltanto la lingua italiana. Per il senatore Riz si tratta di «una follia», che la Svp ha già respinto. Più duro il vicepresidente (ladino) del partito altoatesino, Demetz: «Si è tentato di mettere in dubbio i diritti *dei ladini e la regolamentazione* della lingua attualmente in uso nelle valli ladine». Per Hugo Valentin, assessore all'istruzione, la proposta del governo «mette in discussione la parità dei diritti dei cittadini».

Distesi i commenti dei giornali austriaci, che guardano con ottimismo alla conclusio*ne della tormentata vicenda*. Per la «Tiroler Tageszeitung» «la realizzazione dello Statuto autonomistico per l'Alto Adige si è avvicinata sensibilmente». Il «Salzburger Nachrichten» di Salisburgo sottolinea che «finalmente si è potuto ottenere un'importante apertura nella questione altoatesina».

I «franchi tiratori» accelerano una crisi annunciata. Chi li manovra?
Molti giurano: Andreotti. Ma i suoi dicono: «Non siamo mica in 150...»

Goria travolto dalla guerra delle correnti dc

Ciriaco De Mita

Vincenzo Scotti

Agguerrito, scaltro. Ma prima di tutto invisibile. Una ferita dopo l'altra, sta dissanguando il governo Goria. È il partito dei «franchi tiratori»: uomini della maggioranza che proprio dalla maggioranza stanno riceven*do le accuse più feroci. Si dice, invece, che in queste* ore siano al servizio di alcuni capi dc che vogliono anticipare una crisi da tempo annunciata. Ma loro si difendono. Anzi: contrattaccano.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Luigi Baruffi, de*putato di lede andreottiana*, spalanca gli occhi e simula stupore. «Giuro che è la prima volta che la sento. Ci accusano di questo? Di voler far cadere il governo e di essere nella truppa dei "franchi tiratori"? Che posso rispondere.... Dico che contro il governo martedì hanno votato in *150. E allora il problema non* possono essere gli andreottiani. Certo, qualcuno dei nostri in questi giorni ha votato con l'opposizione. Ma io domando: l'avete studiata, questa Finanziaria? Avete visto che razza di legge è? E aggiungo: con un governo sull'orlo della crisi, dove era il presidente Go*ria? Qui sono giorni che non* lo si vede. E la sua assenza, *diciamo così, non è che abbia* molto aiutato la Dc».

In un Transatlantico confuso e teso, ministri e deputati ricapitolano le apparizioni di quella che è, ormai, la truppa più temuta e più blandita. Sabato pomeriggio attaccarono in venti. Lunedì sera, invece, si mostrarono in massa: 130 o *giù di lì. Mercoledì, addirittura* una doppia sortita: a voto segreto spararono contro Goria prima in 35 e poi in una novantina. Silenzioso, invisibile, pronto ad apparire e poi a svanire nel nulla, l'esercito dei «franchi tiratori» sta letteralmente sgretolando il già debole governo Goria. Una raffi*ca dietro l'altra, secondo un* piano che pare studiato a tavolino. «A muovere un passo – commenta Guido Bodrato, vicesegretario dc – si rischia di finire impallinati come pas*santi: vittime innocenti* di uno scontro a fuoco tra bande rivali».

Scontri a fuoco e bande rivali. Che succede all'ombra della Finanziaria? Nel corridoio dei Passi Perduti un tam-tam insistito e assordante rimanda i nomi dei capi e l'obiettivo finale di una guerra *ormai senza quartiere. La bat*taglia sarebbe tra Andreotti, da un lato, e Gava e Scotti dall'altro. Entrambi vorrebbero la caduta del governo-Goria: il primo per succedergli subito, prima che il congresso dc ridisegni (e chissà come) gli assetti del partito e del governo. I secondi perché sia De Mita a succedere a Goria: ma a succedergli ora, così che al congresso dc la guida del partito possa passare, senza mediazioni e sorprese, ad uno dei leader del costruendo e forte «grande centro» dc.

Questo dice il tam-tam insistente e assordante. E racconta dell'altro. Racconta di un Goria ormai ai limiti della resi*stenza. Mercoledì sera, allon*dato dall'ennesimo voto dei «franchi tiratori», il presidente del Consiglio è stato sul punto di rassegnare le dimissioni. Ci avrebbe ripensato solo dopo un colloquio con Ciriaco De Mita. E racconta, il tam-tam, di un Andreotti austero e distaccato, alzatosi nel Consiglio dei ministri di ieri mattina per dire quali e quanti sono i compiti che ha di fronte questo governo: se solo fosse in grado di governare. Insomma è una guerra tutta democri*stiana. È a far da massa di ma*novra per le ambizioni dei capi, i tranelli e gli agguati, sarebbero loro: i temuti e blanditi «franchi tiratori».

La guerra c'è, nessuno la nasconde. È combattuta senza esclusione di colpi e ha reso ormai quasi inevitabile l'apertura della crisi subito dopo l'approvazione della Finanziaria. Ma se lo scontro tra le correnti può contare su «franchi tiratori» sempre pronti a scendere in campo, è perché il malessere del gruppone democristiano, di peones e «colonnelli», ha data antica e appare ormai incontenibile. Sull'agenzia della sua corrente, Carlo Donat Cattin scrive: «L'an*damento delle votazioni* esprime con realismo carico di squallore il vuoto politico nel quale il paese è costretto a camminare». E ancora Guido Bodrato accusa: «Enfatizzare *solo l'uso del voto segreto* non è un modo corretto di porre la questione. La responsabilità se si è arrivati a questo punto non è solo del Parlamento». La responsabilità, accusa ormai la Dc, è anche del governo. Di Goria, mai capace di assurgere al ruolo di protagonista: debole, impacciato, *prigioniero dei veti psi. Ma so*prattutto del Psi e della maggioranza che regge il governo. «Maggioranza programmatica e non politica», lamentò subito De Mita. Maggioranza non solidale, fatta di partiti in guerra tra loro, diffidenti, sospettosi.

È per questo che, messi al muro e accusati di esser stati loro ad aver portato Goria sull'orlo della crisi, i deputati dc, tre sere fa hanno sfogato rabbia e frustrazione. A Martinazzoli (che aveva minacciato le dimissioni se l'esercito dei «franchi tiratori» fosse napparso ancora) hanno risposto a muso duro. È di un governo inesistente e di una maggio*ranza che non c'è la responsa*bilità di una situazione che si è fatta insostenibile. È della segreteria dc, ha accusato qualcun altro, se non si riesce a venir fuori dall'empasse. «L'e*secutivo è sotto la tenda* ad ossigeno – ha ripetuto l'altra sera alla sinistra dc riunita in un albergo il deputato Angelo Rojch –. Andare avanti così è una follia».

Che andare avanti così non sia più possibile, allo stato maggiore dc è ormai diventato del tutto chiaro. E però, agi*tato dalla vigilia precongressuale* e in difficoltà per le oscillazioni dell'alleato-nemico socialista, lo scudocrociato resta incerto sulla via da imboccare. In un angolo del Transatlantico, Enzo Scotti guarda al dopo-Goria senza ottimismo e prefigura tre possibili soluzioni: «Possiamo ria*nimare questo governo e farlo* tirare avanti ancora un po'. Oppure si giunge ad un accordo chiaro sulle cose da fare, riuscendo a stabilire un rapporto diverso col Pci. Oppure.... Oppure si va ad uno show-down ravvicinato. Sì, perché a questo punto Craxi deve sapere che si può andare ad elezioni anticipate».

Primo «passaggio» parlamentare dopo il voto referendario

Sì del Senato all'abolizione dell'Inquirente

Approvata al Senato la nuova legge che abolisce la commissione Inquirente. È il primo dei quattro voti (doppia lettura per ogni Camera) necessari per il varo definitivo di una legge costituzionale. Hanno votato a favore tutti i gruppi parlamentari, eccetto i federalisti europei (radicali e verdi). Il testo corrisponde, in larga misura, alle indicazioni del recente voto referendario.

NEDO CANETTI

ROMA Nella tarda serata di ieri l'assemblea di palazzo Madama ha approvato e trasmesso alla Camera dei deputati il disegno di legge che abolisce l'Inquirente. È il primo dei quattro voti necessari, a norma della Costi*tuzione*, per l'approvazione definitiva della legge. L'intero iter parlamentare dovrà concludersi entro i 120 giorni previsti dal voto referendario dell'8 novembre (scadono il 7 aprile). Non sarà facile, considerando la minaccia di crisi e il tempo ancora occorrente a varare de*finitivamente la Finanziaria* in entrambi i rami del Parlamento, rispettare questo ruolino di marcia. Vediamo quali sono i punti salienti del provvedimento, che – a differenza del testo approvato in via non definitiva (per lo scioglimento delle Camere) nella passata legislatura – *non si limita ad una sempli*ce riforma dell'Inquirente, ma ne sancisce lo scioglimento (anche per quanto riguarda il presidente della Repubblica).

Il nuovo disegno di legge si differenzia dal precedente per il trasferimento più netto della giurisdizione parlamentare alla magistratura ordinaria. Infatti è stato abolito il filtro di «manifesta infondatezza», previsto dalla «vecchia» Inquirente. Con la nuova formulazione, la fondatezza della denuncia penale viene esaminata, come per tutti i cittadini, dal pubblico ministero competente. *La particolarità processuale* riguardante i reati ministeriali interessa, perciò, i poteri del pubblico ministero, il quale chiede, entro trenta giorni, la costituzione di un collegio d'indagine (che si rinnova ogni due anni), composto da tre giudici effettivi estratti a sorte tra co*loro che abbiano almeno ot*to anni di anzianità presso il tribunale del capoluogo del distretto competente per territorio. Il collegio svolge un'indagine preliminare e invia gli atti al Parlamento. Per i reati commessi dal presidente del Consiglio e dai ministri che sono parlamen*tari è competente ciascuna* delle Camere di appartenenza, che riferisce all'assemblea con relazione scritta, dopo aver sentito i soggetti interessati ove lo ritenga opportuno e se questi lo richiedano e consentendo agli stessi di prendere visione degli atti. Nel caso l'assemblea conceda l'autorizzazione rimette agli atti al procuratore della Repubblica, perché abbia corso il procedimento secondo le norme vigenti. Le assemblee hanno sessanta giorni di tempo dalla data in cui gli atti sono pervenuti alla presidenza della Camera competente per definire la loro posizione.

In quali casi l'assemblea può negare l'autorizzazione a procedere? È questo un punto attorno al quale si è sviluppata, prima in commissione ed ieri in aula (per i comunisti è ripetutamente intervenuto Roberto Maffioletti, della presidenza del gruppo), una vivace discussione. Il testo della commissione prevedeva che l'assemblea possa negare, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, l'autorizzazione a procedere ove l'inquisito abbia agito «per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante (si fa, in genere, l'esempio della concessione di un passaporto falso per ragioni inerenti la sicurezza dello Stato, ndr) *ovvero per il perseguimento di un pre*minente interesse pubblico *nell'esercizio delle funzioni di governo*». Questa norma è stata duramente criticata dal gruppo comunista. Secondo Maffioletti si tratta di un'estensione «pericolosa e inaccettabile, perché sembra riproporre la vecchia logica che ha dominato le decisioni della commissione Inquirente, prestandosi ad interpretazioni incentrate sulla deprecabile confusione dell'interesse pubblico con l'interesse dei partiti». Malgrado la maggioranza (con l'appoggio del ministro Giuliano Vassalli) abbia insistito nel mantenere questa modifica, i comunisti si pronunciano a favore delle nuove norme – ha detto Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo, nella dichiarazione di voto – «per dare forza alla definizione della riforma, in coerenza con l'impegno referendario, anche se desta preoccupazione, al riguardo, il non chiaro accenno fatto dal governo ad una proposta di legge di nuova regolamentazione dell'Inquirente». Probabilmente si *capirà meglio questo accen*no quando il provvedimento sarà in discussione alla Camera. Per quanto riguarda il la voro svolto in Senato, i comunisti – ha sottolineato la parlamentare comunista – «ritengono positivo che il testo preveda una riconduzione organica alla magistratura ordinaria della competenza in materia di reati ministeriali».

Sicilia
Incontro delegazioni Pci-Psi

PALERMO. Dopo un lungo dibattito, durato tre giorni, l'Assemblea regionale siciliana ha votato l'altra sera la fiducia al bicolore Dc-Psi guidato dal *democristiano Rino* Nicolosi. La giunta ha ottenuto 45 voti, mentre 29 deputati hanno votato contro. Nella replica, Nicolosi ha sottolineato la necessità di «una risposta democratica strutturale, razionale e di livello all'emergenza mafiosa, selezionando innanzitutto una classe dirigente *moralmente a posto*».

Ieri si sono riunite due delegazioni del Pci e del Psi, guidate dai rispettivi segretari regionali Colajanni e Buttitta, per discutere di riforme istituzionali a livello regionale. «Nel corso dell'incontro – si dice in una nota – è stata registrata una concordanza di *fondo sulle linee generali*». Pci e Psi si sono trovati d'accordo nel chiedere una sessione speciale dell'Assemblea regionale che discuta del «pacchetto» delle riforme possibili. Tra le priorità, comunisti e socialisti hanno indicato la riforma elettorale, l'istituzione del referendum, la riforma del collocamento e la realizzazione dei diritti di parità delle donne.

Il Psi: «La Dc fa il congresso in Parlamento»

Craxi contro il voto segreto avrà in platea solo il Psdi

«No grazie». Craxi ha raccolto essenzialmente rifiuti. Oggi parlerà dell'abolizione del voto segreto a una «riunione in famiglia». Ed è politicamente solo anche nel sostenere il governo Goria. Tanto da dover rinviare l'assemblea socialista convocata la prossima settimana «per non distogliere i parlamentari». «Goria deve andare avanti», dice Martelli. Fino all'approvazione della Finanziaria, a colpi di voti di fiducia.

PASQUALE CASCELLA

ROMA Taglia e cuci. Lo staff di Bettino Craxi ha rimaneggiato fino all'ultimo il discorso che il segretario socialista pronuncerà oggi in quello che è stato definito il «Parlamento a suo uso e consumo» Sono rimaste una ventina di cartelle, costruite ad effetto. Non ci sarà la platea presidenziale a cui Craxi ambiva, tanti e tali sono stati gli inviti declinati, più o meno cortesemente, con obiezioni di merito (è il caso dei gruppi parlamentari comunisti) o più semplicemente con qualche battuta ironica. «Tutto fa brodo», sembra abbia reagito il leader del Psi, nella riunione di segreteria svoltasi ieri a via del Corso L'obiettivo è di impressionare l'opinione pubblica, per condizionare il gioco politico, mentre si appresta a puntellare un governo platealmente in coma.

La tentazione di abbandonare Goria al suo destino è stata forte nei giorni scorsi nel Psi. Ma, in fin dei conti, quella Finanziaria che va a pezzi sotto i colpi martellanti dei «franchi tiratori» ha nel socialista Giuliano Amato il suo nume tutelare. E poi, «sarebbe solo un regalo a De Mita». Che fare? Quel «pazienza e nervi a posto» pronunciato da Gianni De Michelis non è bastato a sedare il malessere. E allora dal quarto piano di via del Corso è arrivata una direttiva precisa. «Costringere la Dc a uscire allo scoperto». Così i ministri socialisti hanno chiesto ieri a palazzo Chigi che si vada avanti con i voti di fiducia. «Se massacro ci deve essere – questa, insomma, la logica – sia il presidente del Consiglio dc a subirlo: la fiducia è a Goria e non ad Amato».

Una scelta tattica, comunque contraddittoria. Tanto da indurre Claudio Martelli ad approfittare di una pausa della lunga riunione della segreteria per spiegarsi e sferrare l'accusa di sabotaggio alla Dc di De Mita. Dunque, pur in «questo contesto di aggravate difficoltà e preoccupazioni», il Psi «conferma l'appoggio al governo Goria per l'attuazione del programma concordato e lo invita ad andare avanti adottando le opportune misure regolamentari». Fino all'approvazione della legge finanziaria, il Psi «non porrà altre questioni politiche» perché questo adempimento era stato pattuito. Ma Martelli ha voluto avvertire che a quel punto si dovranno fare i conti del «non felice rapporto tra il governo e il partito di maggioranza relativa», giacché «la dissociazione massiccia e clandestina dai doveri di solidarietà verso il governo e di lealtà verso la maggioranza segnala l'esistenza, se non di manovre, certamente di un problema politico di prima grandezza, cui evidentemente non può essere estraneo il clima precongressuale del partito che pure esprime la guida del governo».

A Bettino Craxi è stato lasciato l'onore di pronunciare oggi al Senato l'atto di accusa principale. Martelli si è limitato ieri a dettare il tema: «Il preoccupante ripetersi di imboscate parlamentari segnala ancora una volta la necessità di una fondamentale riforma politica, istituzionale e morale». Ma le indiscrezioni sullo svolgimento della requisitoria del segretario socialista non sono mancate: sarà diretta essenzialmente contro il voto segreto, «elemento di corruzione e confusione della vita politica», e porrà al partito di maggioranza relativa, la Dc, e al maggiore partito di opposizione, il Pci, la pregiudiziale della sua rapida abolizione, almeno per le leggi di spesa, come una sorta di legittimazione al confronto sulla più complessa riforma delle istituzioni.

Anche una tale esemplificazione ha finito per ridurre l'appuntamento dato oggi da Craxi a tutto il Parlamento a una «riunione di famiglia». Di sicuro c'è solo la partecipazione dei socialdemocratici (i radicali ci vanno solo «per esprimere netta opposizione alla più equivoca e pericolosa delle riforme»).

Bettino Craxi

I capigruppo comunisti Pecchioli e Zangheri hanno scritto una lettera per esprimere due considerazioni. La prima: «Si ricava l'impressione che si voglia isolare la questione del voto segreto per farne fattore dominante e preliminare», quasi che «il sistema politico italiano soffra essenzialmente per una particolare nottosità del Parlamento», mentre la crisi è tanto «profonda» da sollecitare «riforme istituzionali organiche». La seconda riguarda le procedure: per i comunisti è «corretta» l'iniziativa dei presidenti della Camera e del Senato per «un itinerario istituzionale» che porti all'«assunzione di decisioni alle quali ci proponiamo di concorrere con la massima determinazione».

Non è ricorso a mezzi termini il dc Bodrato: «Quella di Craxi è in parte una operazione propagandistica e in parte contiene il rischio di far naufragare tutto». Ma Ugo Intini ha reagito minaccioso: «Si incaricheranno i fatti di dimostrare se abbiamo torto o ragione».

Campania
Deputati psi: Regione caos grazie ai dc

ROMA La crisi della Regione Campania, che si protrae ormai da ottobre, avrà una svolta a tempi brevi? I deputati socialisti napoletani Giuseppe De Mitry, Giulio Di Donato, Carlo D'Amato, Felice Iossa e Raffaele Mastrantuono si sono riuniti ieri a Roma col segretario del Psi di Napoli Riccardi per esaminare lo stallo che da quattro mesi paralizza la Regione

«La soluzione della lunga, e ormai insostenibile crisi del governo regionale campano – si legge in un documento – non può essere ulteriormente procrastinata a causa dei giochi congressuali della Dc, né può dipendere dai suoi esiti» Il Psi ritiene che «i problemi produttivi e occupazionali rendano necessario trovare soluzioni adeguate alla crisi» Di quali soluzioni si tratti, però, il documento socialista non fa parola

Tra i presidenti dei due rami del Parlamento «stretta e cordiale collaborazione»
Alla fine del mese l'avvio del confronto sulle istituzioni

Iotti e Spadolini: ecco la via delle riforme

Nel pieno della tempesta politica, i presidenti delle Camere Nilde Iotti e Giovanni Spadolini hanno raggiunto una intesa per aprire la stagione delle riforme istituzionali. *Quarantacinque minuti di colloqui* a palazzo Madama «in uno spirito di stretta e cordiale collaborazione» Senatori e deputati lavoreranno di conserva per aggiornare le regole del gioco politico e parlamentare, per varare le riforme.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Salvo crisi di governo più che mai incombente, palazzo Madama e Montecitorio dovrebbero dar vita fra la fine di febbraio e i primi di marzo ad un dibattito politico sulle questioni di riforma e di attuazione istituzionali. Il dibattito sarà contenuto in una sola giornata, prenderanno la parola un rappresentante per ciascun gruppo parlamentare E si concluderà «con un mandato ai presidenti della Camera e del Senato per stabilire, di comune accordo, la priorità dei vari temi di riforma e la connessa distribuzione del lavoro fra i due rami del Parlamento»

È questa la cornice della convenzione intervenuta ieri sera tra Nilde Iotti e Giovanni Spadolini L'incontro, previsto alle cinque e un quarto, è slittato di due ore e mezzo per la accesa seduta che ha impegnato la Iotti a Montecitorio. I due presidenti hanno, ovviamente, anche discusso dell'eventuale scaletta dei lavori. I temi sono ormai noti: la correzione dell'attuale bicameralismo perfetto (e la materia, in prima battuta, dovrebbe essere affrontata dal Senato), riforma delle autonomie locali (inizierà dalla Camera); riforma della presidenza del Consiglio (Montecitorio ha già espresso il suo sì a questa legge, ora tocca a palazzo Madama), abolizione dell'Inquirente (la legge costituzionale è stata varata ieri sera dal Senato e va quindi alla Camera); riforma dei regolamenti parlamentari (la questione, con tutta probabilità, non potrà non seguire le scelte che si compiranno sulla struttura e le funzioni delle Camere).

Ma le questioni sul tappeto non sono soltanto queste: nel futuro potrebbe esserci anche la revisione di leggi elettorali.

Nilde Iotti e Giovanni Spadolini – dopo aver spiegato ai giornalisti il senso del patto che avevano appena stipulato sgombrando così il campo dai rischi di concorrenza reciproca tra un ramo e l'altro del Parlamento – hanno risposto ad alcune domande dei giornalisti.

Allora, presidenti, si apre la sessione istituzionale?

IOTTI. La sessione ha un senso preciso, cioè per un periodo di tempo Camera e *Senato prendono in esame* disegni di legge già pronti per alcune riforme istituzionali Per giungere alla sessione (e possono essere anche più d'una), per renderla possibile e concreta, è opportuno un dibattito politico che dia vita, appunto, ai progetti di legge Parlerei, dunque, di stagione istituzionale

SPADOLINI È inedito, nella storia del dopoguerra, il fatto che Camera e Senato esaminano nello stesso tempo progetti di riforma e attua*zione istituzionali*.

I problemi politici e di governo potranno interferire su questi lavori?

IOTTI Se per ipotesi ci fosse una crisi di governo sarebbe difficile che Camera e Senato comincino a parlare delle questioni istituzionali prima che la crisi stessa sia risolta. Per altro, il governo non ha voce in campo.

SPADOLINI La stagione che si apre dovrebbe essere svincolata dalla sorte dei governi. La base su cui si realizza l'accordo è più larga di una maggioranza di governo.

Avete già stabilito le priorità delle scelte e il calendario dei lavori?

SPADOLINI. La divisione del lavoro tra i due rami del Parlamento sarà successiva al *dibattito politico che si svol*gerà nelle aule dopo l'approvazione defintiva della legge finanziaria e dell'approvazione, da parte del Senato, dei disegni di legge riguardanti la riforma dei procedimenti d'accusa (l'abolizione dell'Inquirente, ndr) e la responsabilità civile dei magistrati. Comunque, fra me e la presidente Iotti c'è già un accordo di larga massima su come procedere.

Presidente dei senatori dc
Accordi di maggioranza per Mancino non possono soffocare il dibattito

ROMA. «Quando, durante i lavori, ci dovessimo accorgere che c'è una posizione rigida da parte di qualche forza politica, se c'è un accordo di maggioranza, questo accordo deve funzionare in quel momento. Non può funzionare come premessa per soffocare il dibattito». Così si è espresso il presidente dei senatori dc Nicola Mancino – intervistato dal Gr1 – sull'avvio delle riforme istituzionali.

Su alcune questioni c'è un'intesa tra i cinque, ha proseguito Mancino, «ma su altre siamo aperti alla riflessione parlamentare», per la modifica dei regolamenti, e «in sede di assemblea per il dibattito di indirizzo sulle riforme». Occorre avere «il massimo della disponibilità ma anche la ferma determinazione ad andare avanti», prosegue il capogruppo dc, «e tutto questo è possibile se teniamo conto delle ragioni della maggioranza e delle ragioni dell'opposizione».

Sulla questione del regolamento parlamentare, Mancino lancia un'altra frecciata al Partito socialista: «*Occorre sì riformare il* regolamento, ma bisogna anche affrontare le grandi questioni». Tra queste, ricorda in particolare il bicameralismo, che «in questa maniera non regge più»: «C'è bisogno di differenziare i ruoli dei due rami del Parlamento, mantenendone però la natura elettiva, il potere di indirizzo e quello di dare fiducia o sfiducia al governo».